

Francesco Guida

## IL 1956 UNGHERESE E LA DIPLOMAZIA ITALIANA

Per esaminare quanto fece od osservò la diplomazia italiana a riguardo dell'Ungheria nel 1956 un buon punto di partenza è senza dubbio il quadro generale che della situazione interna ungherese forniva a fine 1955 il rappresentante italiano a Budapest, Renato A. Giardini. Nel riassumere gli eventi del trascorso 1955 egli poneva in posizione eminente, come è ovvio, la defenestrazione di Imre Nagy, che collegava al ridimensionamento del potere di Malenkov in seno alla dirigenza sovietica (una valutazione entrata poi come dato acquisito nella storiografia). Giardini ricordava le accuse mosse a Nagy (mancata priorità riconosciuta all'industria pesante, eccessiva longanimità verso i coltivatori privati, rinuncia al ruolo direttivo che la classe operaia deve avere nell'alleanza con i contadini, esagerata rivalutazione del Fronte patriottico, ecc.) e le incertezze sulla sua sorte politica durate da febbraio, con l'annuncio di una sua malattia cardiaca, al 4 aprile, data della sostituzione con András Hegedüs alla guida del governo. Il diplomatico italiano osservava che, in conseguenza di questo fondamentale mutamento politico, si era attuato un pieno ritorno al centralismo amministrativo, per controllare campagne e periferie, nonché alla priorità dell'industria pesante, con la riattivazione dei maggiori complessi industriali e delle grandi opere, come la costruzione di nuove linee metropolitane nella capitale (si ricordi che la prima linea risaliva a fine Ottocento). Riguardo al nodo essenziale della politica agricola, secondo Giardini, contro l'impostazione voluta da Nagy si era reso di fatto impossibile uscire dalle cooperative già costituite e, con la risoluzione approvata dal Comitato Centrale (CC) del Partito dei Lavoratori Ungheresi (in seguito MDP, *Magyar Dolgozók Partja*) nel giugno 1955, si era avviata un'ulteriore riorganizzazione dell'agricoltura in senso socialista, con il proposito dichiarato di realizzare la piena collettivizzazione delle campagne nel 1960, in coincidenza con la fine del II piano quinquennale.<sup>1</sup> Era una meta ambiziosa quando si consideri che solo il

---

<sup>1</sup> Si veda Sándor Szakács, "Agrarian Policy in Hungary 1948-1961", in *The Stalinist Model in Hungary* (ed. Ferenc Glatz), di Budapest, Academy of Sciences, 1990, pp. 67-78. Nello stesso volume, alle pagine 53-65 si può leggere il saggio, in parte affine, di Iván Pető, "Concept and Reality. The Stalinist Economic Order in Hungary". Secondo alcune fonti nel 1960 solo il 77% del terreno agricolo ungherese era incluso nelle fattorie collettive o in quelle statali: escluse Polonia e Jugoslavia che non portarono mai a compimento la collettivizzazione delle terre, si trattava della percentuale più bassa del blocco sovietico. Cfr. Ben Fowkes, *The Rise and Fall of Communism in Eastern Europe*, Basingstoke, Macmillan 1995, p. 202. Per dati e analisi si faccia sempre capo anche al classico Iván Berend - György Ránki, *Storia economica dell'Ungheria*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

35% del terreno arabile era lavorato dalle fattorie collettive e che appena 60.000 famiglie erano entrate in cooperativa durante i dodici mesi trascorsi. Quasi come simbolo dell'abbandono del nuovo corso nagysta, era stato costituito il ministero del Controllo statale. Similmente era nato in agosto il Consiglio Nazionale per lo sviluppo tecnico, mentre venivano fissate con precisione e severità le competenze dei vari Enti ed organi statali in materia di prezzi.

Sotto un profilo più prettamente economico il 1955 era da considerare un anno di transizione tra il I e il II piano quinquennale. In omaggio a una costante tendenza che avrebbe avuto l'approvazione di un redivivo Quintino Sella, ma non di Keynes, anche il bilancio dell'anno trascorso era in attivo. È interessante rilevare come alle entrate concorressero ancora con il 12% le cooperative e i privati, accanto alle imprese pubbliche con il 57,5%. Il 3 o 4% era fornito dal sesto prestito della pace, piazzato forzosamente a scapito di salari e stipendi, secondo un uso consolidato da alcuni anni. La produzione era stata buona nel settore agricolo (con l'esclusione delle piantagioni di riso) ma gli indici ellittici e laconici forniti dalle autorità per il settore industriale erano - a detta dell'osservatore italiano - poco credibili nella loro eccessiva omogeneità che rivelava una voluta positività. Tra i primi provvedimenti del governo Hegedüs vi era stato l'accorpamento delle categorie artigianali riconosciute, scese da 91 a 48: nelle singole botteghe era consentito che lavorassero tre dipendenti e due apprendisti, così che esse costituivano una presenza marginale dell'economia di mercato. Grazie a facilitazioni fiscali continuava a crescere il commercio interno: il che - osserviamo con il senno del poi - dimostra che non era stata cancellata la tendenza al consumo favorita dal governo Nagy. Era cresciuto anche il commercio estero. La distensione internazionale aveva favorito l'aumento degli scambi con Paesi occidentali, peraltro naturali e tradizionali *partners* commerciali dell'Ungheria, come l'Italia.

Su un piano specificamente politico si poneva invece l'adesione al Patto di Varsavia. L'integrazione degli eserciti<sup>2</sup> dei Paesi aderenti - notava Giardini - "ha fornito il pretesto giuridico perché truppe sovietiche potessero continuare a rimanere in territorio ungherese anche dopo la conclusione del Trattato di Stato con l'Austria". Si ricordi, infatti, che una clausola del trattato di pace del 1947 aveva consentito all'Armata Rossa di restare in Ungheria per garantire i collegamenti con le truppe di occupazione in Austria, ma una volta firmato il trattato di pace con questa, appunto nel 1955, la clausola perdeva di significato. L'Armata Rossa rimase in Ungheria fino alla caduta del regime comunista, come è avvenuto in molti, ma non in tutti gli Stati comunisti: già prima della

---

<sup>2</sup> Il Trattato di pace imponeva all'Ungheria di limitare i propri contingenti militari a 70.000 unità. Tuttavia dalla fine degli anni quaranta tale obbligo non fu rispettato o aggirato: tra il 1950 e il 1952 le spese militari avevano rappresentato il 25% del bilancio statale, cfr. Ignác Romsics, *Hungary in the twentieth Century*, Budapest, Corvina-Osiris 1999, p. 274.

fine degli anni Cinquanta essa si ritirò dalla Bulgaria e dalla Romania. Sempre in tema di politica estera, si poteva osservare come si fosse arrestato il processo di riavvicinamento alla Jugoslavia, senza poter concludere le trattative commerciali avviate, ma solo un'intesa per il transito delle merci ungheresi attraverso Fiume, l'antico porto "ungherese", intesa che potenzialmente andava a colpire gli interessi del porto italiano di Trieste. All'interno era stata stroncata decisamente "la tendenza - profilatasi anch'essa negli ultimi tempi del nuovo corso - di dare una certa autonomia all'organizzazione giovanile ungherese (DISZ)". Riguardo, infine, ai mutamenti interni alle gerarchie del regime Giardini trovava inaspettata la liquidazione di Farkás, di cui si conosceva l'opportunismo, liquidazione che sembrava allora causata da pura concorrenza personale, mentre in seguito avrebbe assunto agli occhi dell'osservatore italiano un significato diverso e più rilevante. Della vecchia guardia, accanto a Rákosi, rimaneva solo Gerő, seriamente ammalato. È noto che, nel giro di pochi mesi, vi fu una sorta di resurrezione politica di questo rappresentante della corrente stalinista. I giovani all'epoca più in luce, come Hegedüs, Kovács e Matolcsi, secondo Giardini non potevano fare ombra a Rákosi, pur essendo stati influenzati per un verso od un altro da Nagy nella loro carriera politica.

È opportuno fare qualche interessante cenno a quanto il ministro plenipotenziario italiano riferiva nella sua Relazione di fine anno riguardo alle attività culturali. Nelle scuole molti genitori esprimevano preferenza per il latino come materia di studio dei loro figli, una scelta che a Giardini sembrava una "indiretta posizione polemica" contro il regime. È, questa, un'osservazione che colpisce chi - come me - ha studiato in anni e in ambienti nei quali era facile sentir dire che lo studio delle lingue classiche era uno studio classista. Gli stipendi degli insegnanti ungheresi, benché elevati di ben il 25%, restavano bassi. Il *numerus clausus*, dove vigeva, venne abbassato, mentre vennero fusi i due Politecnici della capitale: troppi erano i laureati per le esigenze del mercato del lavoro. Fortunatamente il tentativo di proletarizzare l'università di Budapest segnava il passo. Vennero nel 1955 reintrodotte nelle scuole le lingue occidentali o, meglio, ne venne intensificato l'insegnamento. Giardini osservava che era "da notare a parte l'intensificarsi dell'attività culturale e scolastica ungherese in Transilvania, specie nei tre comitati autonomi (Háromszék, Csik, Udvarhely) di essa". Era stata fondata l'editrice Corvina volta a pubblicare testi stranieri o per l'estero. Per il resto il regime politico faceva pesantemente sentire la sua presenza in tutte le scelte culturali: selezione dei *films*, delle opere librarie straniere, delle manifestazioni bilaterali ecc.<sup>3</sup>

Fin qui il quadro di fine 1955. Il nuovo anno si apriva dunque con colori non troppo rosei. La posizione di Rákosi non era "traballante" come a fine e-

<sup>3</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Politica estera, Giardini a MAE, 6 marzo 1956: rapporto finale per l'anno 1955 (nelle note successive saranno indicati i fascicoli solo se diversi da quello Politica interna).

state, ma neanche sicura. Il suo ingresso nel *Presidium* - dopo un'assenza dalle cariche istituzionali che risaliva al luglio 1953 - sembrava rafforzarlo, proprio mentre il suo avversario Nagy era dichiarato decaduto anche dal mandato parlamentare. Nella stessa direzione sembravano andare gli elogi che egli aveva ricevuto da una delegazione sovietica e da una cinese.<sup>4</sup> Le dichiarazioni in Parlamento (sessione del 15-17 novembre) di Hegedüs, Gerő, Andor Berei, Béla Szalai - puntualmente riferite nella documentazione prodotta dalla Legazione italiana<sup>5</sup> - non presentavano punti di contrasto con la linea politica del numero uno del regime. Valeva ancor più a consolidare la posizione di Rákosi il brusco rallentamento della distensione tra i blocchi e, più in generale, era un successo per il regime l'ammissione, da tempo richiesta, dell'Ungheria all'ONU. Di questo era particolarmente convinto Giardini che ne parlò più volte<sup>6</sup>, quasi come di un errore dell'Occidente che aveva ceduto alle insistenze dei sovietici. Alla luce di tale ammissione divenivano controproducenti gli attacchi al regime ungherese provenienti soprattutto dagli USA e dal presidente Eisenhower, attacchi che potevano essere facilmente respinti come interferenze in politica interna da parte di Hegedüs e compagni, mentre forse offrivano il destro a un giro di vite poliziesco. Il teorema proposto dal ministro italiano era che Rákosi avesse bisogno di dimostrarsi necessario e insostituibile agli occhi dei dirigenti sovietici. Per ottenere questo scopo bisognava denunciare complotti interni, azioni di spionaggio e pressioni esterne. Hegedüs poteva così dichiarare che il Patto di Varsavia era una risposta alla minaccia costituita dall'Unione dell'Europa Occidentale e veniva "giustamente considerato dal nostro popolo come uno dei più importanti documenti della nostra indipendenza e libertà" (intervista al "Szabad Nep" del 4 gennaio 1956).<sup>7</sup> Il rimpasto governativo, ma anche nei ruoli del partito, avvenuto in febbraio non sembrava indicare importanti novità per Giardini: la nomina di diversi giovani non indeboliva Rákosi. Significativa fu la scelta come vice-ministro alla Cultura di Gyula Kállai, già epurato per titoismo; una scelta che in modo sintomatico seguì di poco la visita di Chruščëv. Va rilevata inoltre la presenza nella Segreteria del MDP di István Kovács, già segretario del partito nella capitale per volontà di Nagy e verso questo solo moderatamente critico, non più di quanto si dimostrasse verso l'estremismo di sinistra.<sup>8</sup>

La popolazione era delusa dal fallimento della conferenza di Ginevra e del fatto che la cortina di ferro restasse pervicacemente abbassata. "L'Ungheria - scriveva Giardini - continua ad essere un immenso campo di concentramento in cui la paura e la suspicione regnano sovrane. As-

---

<sup>4</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Politica estera, Giardini a MAE, 16 novembre 1955.

<sup>5</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Politica estera, Giardini a MAE, 23 novembre 1955.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 4 gennaio 1956; 22 febbraio 1956.

<sup>7</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 4 gennaio 1956.

<sup>8</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 8 febbraio 1956 (n. 516 - 226).

sente la libertà anche delle manifestazioni più semplici della vita, il cittadino forzato ad orientarsi verso un materialismo che lo umilia”.<sup>9</sup> Si registra “una fase di irrigidimento in cui il Paese è entrato dopo l’esito negativo della conferenza di Ginevra”. Il partito è tornato alla “direzione effettiva ed assoluta del Paese, dopo l’eclisse parziale della sua potenza, coinciso col periodo del governo Nagy”. Mosca, secondo il ministro italiano, per agire in Asia ha bisogno di uomini forti in Europa. Ecco quindi che Rákosi, Geró e Berei “costituiscono la triade ebraica..al vertice del potere in Ungheria”. Il MDP è sulla stessa linea politica degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra e l’opinione pubblica (ma qual è l’opinione pubblica di cui qui si parla?) è “sgomentata e impotente” dopo aver sperato nel crollo o in un graduale ammorbidimento della dittatura. “L’opposizione si va rifugiando tra le classi contadine, dure a cedere perché difficilmente controllabili e afferrabili”. Gli oppositori interni, spesso presunti, subiscono processi e dure pene, le Legazioni occidentali sono sotto un rigido controllo.<sup>10</sup>

Negli ultimi giorni di febbraio del 1956 Hegedüs tenne un importante discorso di politica estera in Parlamento. In esso erano contenute precise aperture verso Turchia (non si parlava più dell’asse balcanico tito-fascista), Finlandia e, con intonazione appena più moderata, Italia. Nonostante un ancora

<sup>9</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 8 febbraio 1956 (n. 486 - 206).

<sup>10</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 18 gennaio 1956. È noto che la presenza di ebrei tra le fila del partito comunista fu significativa, soprattutto se si guarda ai massimi dirigenti. Le motivazioni erano diverse e qui tralascio di parlarne. È giusto, tuttavia, ricordare l’ampiezza che ebbe la Shoah in Ungheria, nonostante le resistenze di larga parte della classe politica nazionale: di fatto Horthy e i maggiori esponenti politici riuscirono a impedire il massacro degli ebrei fino al 1944 quando vi fu l’occupazione tedesca e si insediarono due successivi governi obbedienti a Berlino. In un arco di tempo sufficientemente breve furono deportati e persero la vita circa 550.000 ebrei (su 800.000) provenienti dai territori che rientravano nei confini dell’Ungheria, dilatatisi con il primo e il secondo arbitrato di Vienna (relativi alla Slovacchia meridionale e a parte della Transilvania) nonché con il crollo di Cecoslovacchia e Jugoslavia. Si veda László Karsai, “Dall’emancipazione fino allo sterminio della gente. Questione ebraica in Ungheria tra il 1867 e il 1945”, in *Rivista di Studi Ungheresi*, 12, 1997, pp. 63-69; e Idem, “L’olocausto in Italia e in Ungheria”, in *Ungheria e Italia nella seconda guerra mondiale*, a cura di F. Guida, Roma, Lithos 2002. Sembra errato parlare, come qualcuno ha fatto, per il regime Horthy di “adesione piena all’ideologia hitleriana della soluzione finale”, sebbene la responsabilità del reggente tra il marzo e il luglio 1944 sia stata veramente notevole. Già nei mesi immediatamente successivi alla fine del conflitto mondiale un diplomatico italiano, Roberto Gaja, si stupiva per la reviviscenza dell’antisemitismo in Ungheria, nonostante quanto avvenuto durante la guerra, e lo spiegava in parte con un atteggiamento vendicativo (“uno spirito acre di vendetta”) e settario assunto da alcuni ebrei entrati nelle fila della polizia politica che attirava l’odio di molti cittadini; si veda Francesco Guida, “Uno sguardo sull’Ungheria devastata dalla seconda guerra mondiale. Una testimonianza autoptica”, in *Ungheria: isola o ponte?*, a cura di R. Tolomeo, Cosenza 1993, p. 203. Per una visione più generale dell’ebraismo in Ungheria si veda François Fejtő, “Gli ebrei e la cultura ungherese moderna”, in *Nuova storia contemporanea*, VII, 2003, 1, pp. 145-156.

forte antiamericanismo, il discorso era pervaso dello spirito della distensione, soprattutto nei confronti delle altre Potenze occidentali. Era fortemente sottolineata anche la propensione alle relazioni con il Terzo Mondo. Hegedüs si basava sulla convinzione che l'ammissione all'ONU suonava "riconoscimento del fatto che la nostra politica interna ed estera è conforme allo statuto delle Nazioni Unite".<sup>11</sup> Pochi giorni dopo (14 marzo) si registravano alcuni mutamenti nel ministero Affari Esteri che potevano essere interpretati politicamente come un nuovo passo verso Belgrado e ulteriore segno di distensione.<sup>12</sup> È forse per rispondere a tale spirito che Giardini il 27 marzo chiese<sup>13</sup> ed ottenne che per la festa nazionale ungherese del 4 aprile il presidente Gronchi inviasse un messaggio augurale (che fu regolarmente ricambiato dal presidente István Dobi il 2 giugno). Meno gradito alla parte italiana fu un articolo del "Magyar nemzet" (31 maggio) in cui si affermava che il Partito liberale italiano era al servizio della Confindustria e che il ministro degli Esteri Gaetano Martino interpretava a perfezione la politica filoamericana degli industriali italiani.<sup>14</sup> Sempre sul piano delle relazioni bilaterali, va annotato che in marzo fu comunicato alla Legazione ungherese a Roma il nuovo restrittivo regime riguardante lo spostamento del personale diplomatico e dei loro collaboratori sul territorio italiano. Come era avvenuto anche per il personale sovietico e per rispondere al regime in uso per il personale diplomatico straniero in Ungheria, vennero fissate tre aree: di libero transito, di transito consentito con preavviso di ventiquattro ore e ad accesso vietato.<sup>15</sup> Un paio di mesi dopo, di Rákosi, in un clima di distensione internazionale, il governo di Budapest lanciò chiari segnali di apertura: ad esempio in giugno i capi missione accreditati a Budapest furono condotti in gita a Pécs, città fino allora *off limits*, e Giardini poté visitare il locale cimitero in cui riposano diversi caduti italiani della prima guerra mondiale.<sup>16</sup> Dopo che le autorità ungheresi ebbero liberalizzato il regime degli spostamenti dei diplomatici stranieri in Ungheria e soprattutto con la nuova ascesa di Nagy in ottobre, il ministro plenipotenziario italiano Franco chiese apertamente alla Farnesina di facilitare la concessione dei visti per gli ungheresi che intendevano recarsi in Italia, soprattutto a motivo di trattative economiche e commerciali.<sup>17</sup>

---

<sup>11</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 22 febbraio 1956.

<sup>12</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 14 marzo 1956.

<sup>13</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 27 marzo 1956, telegramma.

<sup>14</sup> ASMAE, Ungheria, b. 476, s.d.

<sup>15</sup> ASMAF, Ungheria, b. 1342, Ufficio Cerimoniale del MAE a Legazione italiana a Budapest, 13 marzo 1956.

<sup>16</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Giardini a MAE, 5 giugno 1956.

<sup>17</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Franco a MAE, 11 ottobre 1956. La Nota verbale della Legazione ungherese Roma al MAE, s.d. forse è legata anche al fenomeno dell'emigrazione politica indotta dai drammatici eventi dell'ottobre-novembre del 1956 (la risposta dell'Ufficio stranieri della Direzione generale Affari Politici, d'accordo con l'Ufficio IV della

Nel frattempo era stato riabilitato dal regime Béla Kun, anche se - come oggi ben sappiamo<sup>18</sup> - la sua biografia non fu allora completata e se, sulla stampa, si continuò a ricordare alcuni suoi errori politici (riforma agraria affrettata, eccessivo spazio di manovra concesso ai socialdemocratici di destra). Giardini, pur segnalando puntualmente il fatto, non diede<sup>19</sup> una lettura particolare di quella riabilitazione che un significato aveva, come variante magiara del comunismo propugnato da Rákosi e compagni, benché il numero uno del regime venisse anche negli articoli su Kun abbondantemente fatto oggetto di omaggio. Il 28 marzo - la documentazione italiana lo segnala con evidenza<sup>20</sup> - Rákosi parlando agli attivisti del MDP trattò delle riabilitazioni legate al caso Rajk. Era forse un segno di quella sua abilità manovriera che Giardini gli riconosceva, ma al contempo l'arresto di Farkás in Unione Sovietica e la prospettiva di una chiamata di correo in caso di processo contro quello che di Rákosi era stato "collaboratore e anima nera" non lasciavano intravedere un sereno futuro per il segretario del MDP.

Come in una tragedia ricca di catastrofi e agnizioni, ma forse anche con un che di comico, in occasione della festa nazionale del 4 aprile gli auguri personali di Chruščëv e il brindisi pronunciato da Bulganin durante il ricevimento dato presso l'Ambasciata magiara a Mosca indussero gli osservatori a credere in un nuovo rafforzamento della posizione di colui che era stato definito il miglior allievo di Stalin. Significativo era il fatto che fosse stata rinviata la partenza dell'ambasciatore sovietico Jurij V. Andropov, considerato vicino a Rákosi. Si tratta naturalmente dell'uomo che giocò un importante ruolo durante la rivoluzione di ottobre-novembre<sup>21</sup> e che negli anni successivi guiderà il KGB per terminare la carriera negli anni ottanta come segretario generale del PCUS (anche se per breve tempo). A dire del ministro plenipotenziario italiano il Cremlino avrebbe ancora sostenuto Rákosi nel timore di un effetto domino nel caso avesse cominciato a rimuovere i *leaders* stalinisti. Una scelta politica di necessità che passava oltre le critiche che in seno al CC del MDP si

---

stessa Direzione, è del 9 novembre ed è senza dubbio condizionata da quegli eventi: si decide di lasciare invasa la Nota).

<sup>18</sup> Kun cadde vittima del Grande Terrore in Unione Sovietica, dove risiedeva da anni. Fu arrestato a Mosca nel giugno 1937 e fu ucciso, senza neanche essere sottoposto a processo, due anni più tardi. Su di lui in italiano si può leggere Pasquale Fornaro, *Béla Kun. Professione rivoluzionario. Scritti e discorsi 1918-1936*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1980.

<sup>19</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 6 marzo 1956.

<sup>20</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 30 marzo 1956

<sup>21</sup> Sulle giornate della rivolta ungherese, ma anche sugli anni che la precedettero a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale il miglior testo in lingua italiana resta Federico Argentieri - Lorenzo Gianotti, *L'ottobre ungherese*, Roma, Valerio Levi, 1986. Un più sintetico racconto di quei fatti in Chiara Pacifici, "Ungheria 1956: i tredici giorni che sconvolsero il blocco sovietico", in *L'altra metà del continente. L'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di Francesco Guida, Padova, CEDAM, 2003, pp. 205-219.

erano levate contro Rákosi, a partire da quelle di Révai, autorevole perché sicuramente non tacciabile di ambizione personale a causa delle sue condizioni di salute che lo avevano relegato in una posizione marginale. Del colpo di freno in atto, secondo il diplomatico italiano, erano conferme gli editoriali sui maggiori giornali e il brusco scioglimento di una riunione dell'Associazione degli scrittori in cui erano corse critiche troppo esplicite.<sup>22</sup>

La festa nazionale del 4 aprile vide i diplomatici usare la fantasia per evitare incidenti o spiacevoli rifiuti da parte dei rappresentanti occidentali. Insomma Giardini notò un chiaro mutamento di tono sia nel senso della distensione verso l'esterno sia di un processo di trasformazione in seno al regime o, meglio, all'intero blocco sovietico. Rákosi non si recò in visita, come uso, nella tribuna dei diplomatici.<sup>23</sup> Nella successiva festa del primo maggio si registrò invece il ripristino di tale visita e ciò fu interpretato come un segno di ripresa politica. Tuttavia impressionò l'osservatore italiano la confusione creatasi tra le masse popolari ungheresi in seguito al crollo del mito staliniano per opera dei suoi successori al Cremlino durante il XX congresso del PCUS. Nella tradizionale sfilata erano quasi assenti i ritratti di Stalin e oggi possiamo chiederci se i pochi innalzati non fossero dovuti a iniziative di singoli. Nell'insieme la celebrazione parve a Giardini "fiacca e dimessa" e lo colpì la promessa di Rákosi che nel 1957 le tribune sarebbero state trasferite all'inizio del corteo per migliorare il colpo d'occhio: così però esse sarebbero state allontanate dalla statua di Stalin.<sup>24</sup>

Il primo trimestre del 1956 sarebbe stato caratterizzato, quindi, dalla "ostinata abilità manovriera" di Rákosi per parare gli attacchi di Révai, Kádár e Gerő nel CC, oltre che le critiche serpeggiate "nelle riunioni di cellula", sull'onda del XX congresso del PCUS. In particolare Rákosi avrebbe minacciato i suoi critici di "rendere pubblici i *dossiers* e addirittura le registrazioni magnetofoniche in suo possesso, per mostrare che nessun censore era immune da molteplici responsabilità". Intanto, poiché non si vive di sola politica, erano state introdotte le vendite a rate per chi fruisse di un reddito stabile, ma con un impegno mensile non superiore al 33% dello stipendio. Era una misura studiata per eliminare scorte di difficile smercio, come afferma Giardini, ma - aggiungiamo - che favoriva i consumi, con una impercettibile concessione alla linea di Nagy.<sup>25</sup> In febbraio il ministro plenipotenziario italiano scriveva: "Con l'ammissione dell'Ungheria all'ONU, che conferisce al regime e al sistema l'agognato crisma della democraticità e della legalità, gli alti dirigenti ungheresi

---

<sup>22</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 11 aprile 1956.

<sup>23</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 4 aprile 1956.

<sup>24</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 2 maggio 1956.

<sup>25</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Politica estera, Giardini a MAE, rapporto I trimestre 1956 (gennaio-marzo).



debbono essersi detti che il giuoco era fatto. Regime e sistema ormai affermatasi, si ritengono in condizione di poter guardare all'avvenire con quel tanto di tranquillità che basta per poter assicurare agli ungheresi un po' più di burro in cambio di qualche cannone in meno".<sup>26</sup>

Prima che i mutamenti interni al MDP monopolizzassero l'attenzione di tutti gli osservatori, Giardini - in maggio - tenne a rilevare che, nonostante l'allineamento ideologico, l'Ungheria non aveva risolto a pieno il problema delle relazioni con i Paesi confinanti, Romania e Cecoslovacchia, principalmente per via della questione delle minoranze, ma anche per qualche difficoltà a collaborare sul piano economico nel quadro del COMECON.<sup>27</sup> Per il governo di Budapest - stante l'impossibilità di assumere una posizione anche minimamente autonoma rispetto a Mosca - continuavano a esistere difficoltà nel dialogare sia con Belgrado, nonostante le grandi novità del 1955 (viaggio di Chruščëv a Belgrado), sia con Vienna. In questo caso era difficile superare l'ostilità dei socialdemocratici austriaci verso il comunismo, a detta di Giardini. Riguardo alle relazioni con la Jugoslavia pesava più della questione delle minoranze o dei numerosi incidenti di frontiera (su cui si faceva meno rumore che non negli anni precedenti), la presenza di Rákosi alla guida del MDP. Sulla questione dei rapporti tra Stati comunisti in relazione alle specifiche aspirazioni nazionali e in funzione della collaborazione economica, la Legazione italiana in altri tempi aveva raccolto l'autorevole testimonianza dell'ambasciatore romeno Cleja secondo cui le masse ignoranti non si erano ancora adeguate alle direttive della classe politica, ma anche pesavano certe imposizioni relativamente alla pianificazione coordinata da parte dell'URSS.<sup>28</sup> Sta di fatto che il vertice del COMECON tenuto a Budapest alla fine del 1955 aveva concesso maggiore libertà ai singoli governi in termini di collaborazione internazionale e pianificazione economica, almeno a stare alle voci circolanti.<sup>29</sup>

Il mutare dell'atmosfera interna, come si è accennato, era di maggior interesse per gli osservatori stranieri. In effetti, in marzo Giardini notava la liberazione di nove sacerdoti tra i quali un coimputato dell'arcivescovo József Mindszenty, il dottor Jusztin Baranyai, già condannato a 15 anni di carcere con l'accusa di essere stato tra coloro che avevano costituito un "movimento legittimista". Altri cinque sacerdoti erano stati graziati su istanza dei cattolici disposti a collaborare con il regime, raccolti nel Co-

<sup>26</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 8 febbraio 1956.

<sup>27</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Giardini a MAE, 25 maggio 1956.

<sup>28</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Ungheria/Romania, Giardini a MAE, 23 novembre 1955.

<sup>29</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 1 febbraio 1956: invia il rapporto relativo all'ultimo trimestre del 1955 (ottobre-dicembre).

mitato per la pace.<sup>30</sup> Il ministro italiano naturalmente coglieva la connessione tra queste notizie e gli arresti domiciliari precedentemente concessi a Mindszenty e al vescovo József Grósz, concludendo che si stava avviando una svolta liberale verso la Chiesa. Così egli non fu troppo sorpreso quando, alla morte del vescovo di Eger Gyula Czapik, capo del Vicariato magiaro, le autorità consentirono a monsignor Grósz, tornato nella sua sede di Kalocsa, di succedergli. Una mossa “abilissima” che anticipava qualsiasi avviso contrario della Santa Sede, data la fedeltà e l'ortodossia delle posizioni di Grósz.<sup>31</sup> Con discreto realismo Giardini dava un giudizio positivo di quest'ultimo che rilasciava allora dichiarazioni molto concilianti verso il governo, ma anche del suo defunto predecessore che se con il regime aveva collaborato entrando nel Comitato della pace e nella direzione del Fronte popolare, lo aveva fatto per “mantenere le posizioni” della Chiesa.<sup>32</sup> Al di là di tutto ciò, il ministro italiano, sulla base della stampa propagandistica di Stato, non credeva tuttavia che il regime avesse mutato la sua impostazione di fondo antireligiosa e concorrenziale rispetto all'istituzione ecclesiastica. Dopo la partenza di Giardini per fine missione, spettò al primo segretario di Legazione e reggente Paolo Massimo Antici di segnalare in agosto la chiusura di “A Kereszt” (La croce), organo del Comitato della pace, non riconosciuto dalla Santa Sede, e la sostituzione con “Katolikus Szó” (La parola cattolica), giornale fornito dell'*imprimatur* delle autorità ecclesiastiche: era una nuova apertura

---

<sup>30</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Giardini a MAE, 6 marzo 1956. Baranyai non fu l'unico personaggio coinvolto nel processo all'arcivescovo e cardinale Mindszenty: vanno ricordati – tra gli altri – il segretario di questi András Zakar e il segretario dell'Azione cattolica Miklós Nagy. È noto che, nel 1948, l'offensiva poliziesca e giudiziaria contro il vertice della Chiesa cattolica seguì all'approvazione della legge sulla nazionalizzazione delle scuole religiose. Il processo contro Mindszenty fu tenuto nel febbraio 1949. La condanna del Papa fu pesantissima e preluse alla rottura delle relazioni tra Santa Sede e governo ungherese; si veda “Pio XII al popolo di Roma per la condanna del Cardinale Mindszenty”, in *La documentation catholique*, 1949, col. 150. Restituito a piena libertà, l'arcivescovo fece sentire la sua voce dalla radio nazionale durante gli eventi dell'ottobre-novembre 1956; in quel torno di tempo ricevette la visita del ministro plenipotenziario Franco e del primo segretario Antici, insieme con i giornalisti italiani Alberto Cavallari ed Egisto Corradi (rispettivamente del “Corriere d'informazioni” e del “Corriere della Sera”); cfr. Amarylisz Walcz, *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, Roma, Ambasciata e Accademia d'Ungheria, 2001, p. 19. Sul processo Mindszenty e più in generale sui difficili rapporti tra Vaticano, Chiesa cattolica e Stato ungherese a cavallo tra anni quaranta e cinquanta si veda *Le relazioni diplomatiche tra l'Ungheria e la Santa Sede 190-2000*, a cura di István Zombori, Budapest, METEM, 2001, pp. 90-100 (pagine scritte da Jenő Gergely).

<sup>31</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Giardini a MAE, 16 maggio 1956. Grósz era stato condannato a 15 anni di carcere nel giugno 1951 per presunto complotto contro lo Stato democratico e altri reati. Si vedano sui rapporti tra la Santa Sede e il blocco sovietico Andrea Riccardi, *Il Vaticano e Mosca 1940-1990*, Roma-Bari, 1992; Jonathan Luxmoore – Jolanta Babiuch, *Il Vaticano e la bandiera rossa: storie e segreti dei rapporti tra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti*, Roma 2001.

<sup>32</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Giardini a MAE, 10 maggio 1956.

verso il Vaticano, ma anche un tentativo di recuperare i lettori cattolici.<sup>33</sup> Grósz frattanto riceveva il canonico Berestoczy, deputato e *leader* del Comitato per la pace. Quando poi il nuovo capo della Chiesa cattolica ungherese ricevette anche il ministro austriaco Peinsipp in ottobre, alla vigilia della sollevazione popolare, circolò voce che tramite questi avesse ricevuto un messaggio dalla Santa Sede. Alla Farnesina giunse tuttavia una smentita in via riservata dalla Segreteria di Stato.<sup>34</sup>

Grandi novità premevano alla porta della storia ungherese. La nostra Legazione non avvertì subito e fino in fondo l'importanza dei fermenti che correavano nel *milieu* intellettuale e nell'Associazione degli scrittori. Essa non diede conto delle riunioni presso il Circolo Petőfi tra il 17 marzo e il 18 giugno. D'altronde essa non diede notizia (o almeno così sembra dalla documentazione) della liberazione di Tildy, Kovács, Marosán e Szakasits, anche se degli ultimi due ebbe modo in seguito di parlare. Il 17 maggio però Giardini scriveva testualmente: "Sarebbero imminenti mutamenti nelle alte sfere dirigenti ungheresi, tra cui la sostituzione di Rákosi il cui successore viene indicato nella persona di Zoltán Vas".<sup>35</sup> La fonte della notizia era un membro del CC, che non sono riuscito a individuare. Come si vede la Legazione italiana aveva contatti, diretti o indiretti, non di scarso rilievo. Appena sei giorni dopo Giardini dovette segnalare il discorso di autocritica pronunciato da Rákosi di fronte agli attivisti del partito il 18 maggio, nel quale tuttavia aveva ribadito di non accettare "critiche demagogiche e ostili al partito", soprattutto degli intellettuali, nonché di volere attenuare o diversificare, non abolire la lotta di classe. Il pericolante *leader* aveva ancora una volta accennato a complotti statunitensi, sperando di mantenersi l'appoggio del Cremlino. Per il ministro italiano l'opinione pubblica si chiedeva se Rákosi sarebbe riuscito a superare anche questo difficile momento, con l'aiuto di Molotov e Vorosilov. Gli oppositori interni al MDP si sarebbero limitati per ora a "sterili discussioni ideologiche" (dove si può cogliere una sottovalutazione di certe

<sup>33</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Antici a MAE, 15 agosto 1956. Dal 1949 una rivista cattolica in lingua ungherese veniva pubblicata anche a Roma. Si trattava di *Katolikus Szemle*, antica testata fondata nel 1867 ma sospesa nel 1944. La sua rifondazione fu voluta dal presidente dell'Azione cattolica ungherese di Budapest, Zsigmond Mihalovics, rifugiatosi in Italia in seguito all'arresto del cardinal Mindszenty. Si veda Géllert Békés, "I quarant'anni di una rivista ungherese pubblicata a Roma: *Katolikus Szemle*", in *Rivista di Studi Ungheresi*, 5, 1990, pp. 105-110.

<sup>34</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342: è copia di un rapporto proveniente dalla rappresentanza italiana presso la Santa Sede, datato 24 ottobre 1956.

<sup>35</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 17 maggio 1956. Il pastore evangelico Zoltán Tildy e Béla Kovács, ambedue del Partito dei piccoli proprietari, erano stati presidente della Repubblica e segretario del partito. György Marosán e Árpád Szakasits erano ex socialdemocratici che avevano accettato la fusione con i comunisti nel Partito dei lavoratori ungheresi. Tutti erano finiti, in tempi diversi, nelle carceri del regime.

iniziative culturali e politiche riformiste) mentre il “centro” non avrebbe gradito una scossa troppo violenta, bensì una revisione graduale e senza pericoli della linea politica. Ogni decisione era rinviata a giugno, sempre che Tito non fosse riuscito a far valere a Mosca, più che a Budapest la sua crescente influenza, a svantaggio di Rákosi.<sup>36</sup>

Giardini considerava degno di nota, perché innovatore, il discorso tenuto da Hegedüs agli operai di Csepel il 30 maggio. Vi si ribadiva l'intenzione di migliorare realmente il tenore di vita e di salvaguardare la legalità socialista, pur mantenendo la dovuta severità verso gli elementi ostili al regime.<sup>37</sup> Insomma attraverso le testimonianze diplomatiche italiane si assiste a un tentativo di attuare riforme, senza cambiare il personale politico. Certo non era un “nuovo corso” alla Nagy, pur avendo da quello recepito alcuni obiettivi o misure. Il 20 giugno il capo missione italiano giudica limitativo e di facciata il progetto per rivitalizzare il Fronte Patriottico Popolare, creato nell'ottobre 1954 appunto da Nagy (che a sua volta costituiva una ripresa dell'organizzazione precedente quasi omonima, che era stata utile nella fase di costituzione del regime). Esso non sarà un organo “al di sopra del partito”, ma una sua semplice cassa di risonanza al fine di ampliare il consenso tra i diversi ceti. È sintomatico che Rákosi sia presente nella riunione della Presidenza del Fronte e che esso sia diretto da Antal Apró, vicepresidente del governo, avendo tra i suoi collaboratori Gyula Egri, uno dei segretari del MDP. Viene così messo da parte “l'insignificante Pál Szabó (uno scrittore che, come il ministro della Cultura Popolare Darvas, ha per il passato suffragato alla mediocrità dei suoi talenti artistici con opportune benemerienze politiche)”. Nel Fronte entravano altre organizzazioni di regime come la Federazione democrati-

---

<sup>36</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 23 maggio 1956. Il leader magiaro, sempre più in difficoltà, avrebbe confessato in quell'occasione a Geró ed Hegedüs di sentirsi “seduto su un barile di polvere da sparo” (András Hegedüs, *Élet egy eszme árnyékában* (Vita all'ombra di un'idea), intervista con Zoltán Zsille, Vienna 1985, citato da Federigo Argentieri – Lorenzo Gianotti, *op.cit.*, p. 106).

<sup>37</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 6 giugno 1956. Si ricordi che Hegedüs, considerato un seguace prediletto di Rákosi, era giunto alla guida dell'esecutivo ancora giovane e restò al suo posto per tre mesi dopo l'eclissi del suo “padrino” politico; ma dopo il 1956 e durante l'epoca caratterizzata dalla lunga segreteria di Kádár divenne un esponente di punta del dissenso. È curioso, però, che nel piccolo volume *Sviluppo sociale e organizzazione del lavoro in Ungheria*, pubblicato nel 1975 dalla casa editrice Feltrinelli, nella collana “Opuscoli marxisti”, a cura di Pier Aldo Rovatti, in cui erano raccolti cinque saggi scritti a quattro mani da Hegedüs con Mária Márkus, di quell'importante esponente politico del periodo stalinista si ricordasse solo l'esperienza come responsabile del ministero dell'Agricoltura nel 1953-55 e non quella di vicepresidente del Consiglio e poi nel 1955-56 presidente del Consiglio fino allo scoppio dell'insurrezione di Budapest, precisando: “staccatosi successivamente dalla vita politica, si è occupato soprattutto dei problemi della burocrazia nel socialismo realizzato” (p. 5).

ca delle donne ungheresi, il Movimento per la pace e l'Associazione ungaro-sovietica.<sup>38</sup> Dell'antico progetto di Nagy restava ben poco.

A giugno dunque vi sarebbe dovuto essere il *redde rationem*, ma la missione di Suslov a Budapest del 7-14 di quel mese non si concluse con l'accantonamento di Rákosi. Giardini comunicò: "Secondo mie informazioni da fonte sicura, di fronte alle osservazioni del gerarca moscovita, che lo invitava a dimettersi perché ormai troppo compromesso e pertanto inadatto a tenere ancora in pugno la guida del Partito, Rákosi si sarebbe appellato direttamente a Kruscev per telefono, ottenendone per il momento soddisfazione". Per quel che valeva, erano state anche risolte le questioni commerciali con la Jugoslavia.<sup>39</sup>

Giardini non mancò di sottolineare il successo e l'importanza della riunione al Circolo Petőfi del 27 giugno. "Grande sensazione ha destato in questa opinione pubblica - egli scriveva - la riunione dei giornalisti e degli intellettuali, svoltasi a fine settimana al Circolo Petőfi e alla quale, richiamata dagli altoparlanti esterni, si è aggiunta una folla calcolata da 5.000 a 6.000 persone".<sup>40</sup> In un successivo rapporto viene rilevato come gli organizzatori della riunione avessero studiato in URSS e guardassero alle novità da là annunciate, essendo su posizioni affini a quelle di Nagy, cui pare vicino anche un personaggio in ascesa come Kádár. Giardini non tralasciò di parlare dell'intervento della vedova Rajk.<sup>41</sup>

L'immediata (30 giugno), dura condanna di quella notissima iniziativa di critica al regime, partita di fatto dal suo interno, con la conseguente chiusura del Circolo furono un inutile colpo di coda di Rákosi e Giardini impiegò poco tempo ad accorgersene. Intanto, secondo una abusata tattica il "Szabad Nep" scelse quel momento per lanciare una campagna contro un'organizzazione spionistica di ungheresi collegati con Radio Europa Libera. Nell'organizzazione fungeva da elemento di collegamento (a dire dell'organo comunista) il dottor Adalberto Struzziero, in servizio presso la Legazione sino al marzo 1954. Giardini sottolineò naturalmente il carat-

<sup>38</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 20 giugno 1956. Per un'illustrazione del diverso programma proposto da Imre Nagy nel 1953, soprattutto riguardo alle funzioni e alla struttura del Fronte, mi si permetta di rinviare a Francesco Guida, "Il primo governo Nagy nella documentazione diplomatica italiana", in *Ungheria '56, la cultura si interroga*, a cura di R. Ruspanti, Soveria Mannelli, Rubbettino 1996, pp. 59-75.

<sup>39</sup> ASMAE., Ungheria, busta 1340, rapporto trimestrale (aprile-giugno 1956), trasmesso il 1° agosto 1956. Suslov incontrò anche Nagy invitandolo a fare autocritica per favorirne il ritorno all'attività politica, ma non riuscì a fare recedere l'ex presidente del Consiglio dal suo orgoglioso atteggiamento.

<sup>40</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 1 luglio 1956, telegramma.

<sup>41</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 4 luglio 1956. Reduce da cinque anni di carcere, Julia Rajk parlò il 17 giugno nella sede del circolo ufficiali di Váci utca (la via elegante per eccellenza di Budapest) senza remore o mezzi termini, chiedendo la punizione per gli assassini del marito e di tanti altri ungheresi, nonché per i responsabili della rovina del partito e del Paese. Giardini sembra riferirsi a un suo secondo discorso tenuto il 27 giugno.

tere strumentale della campagna di stampa rispetto alla lotta politica interna al regime.<sup>42</sup>

Precedette di poco la defenestrazione di Rákosi una risoluzione del Consiglio dei ministri (n. 1047 del 3 giugno, poi tramutata in decreto del ministero della Sanità) con la quale si abbandonava la politica di incentivazione demografica, almeno per ciò che concerneva la proibizione dell'aborto per motivi personali e familiari, in vigore fino ad allora, e la diffusione degli antifecondativi. Secondo il reggente Antici fino a poco tempo a dietro nelle fabbriche si poteva leggere lo slogan "Partorire per una donna sposata è un dovere, per una nubile è un vanto". Il diplomatico italiano si chiese anche se tali misure atte a contenere la crescita demografica non puntassero ad elevare il tenore di vita della popolazione.<sup>43</sup>

A detta del ministro Giardini, Hegedüs si sarebbe lamentato con il rappresentante jugoslavo Soldatić per l'appoggio espresso dall'ufficioso "Borba" di Belgrado al Circolo Petőfi, con il quale questi aveva realmente intensi rapporti.<sup>44</sup> Infine il 25 luglio il ministro italiano dava conto delle dimissioni di Rákosi dalla segreteria del MDP e del nuovo *staff* che aveva assunto il potere. Si trattava, a suo parere peraltro non erraneo, di una soluzione di compromesso e provvisoria. Sulla caduta di Rákosi aveva pensato si la nuova missione di un inviato del Cremlino, cioè Mikojan, che assistette alla nota e decisiva riunione del CC del 18-21 luglio, ma anche l'avversione di Tito. Di una certa importanza era anche la possibilità – già ricordata – che Mihály Farkas, espulso dal partito per violazione della legalità socialista e messo in carcere, fosse indotto a chiamare correo delle proprie responsabilità lo stesso Rákosi.<sup>45</sup> Nel nuovo gruppo dirigente Révai e Kállai sembravano in ascesa e fautori di un nuovo clima politico, ma ancora di più ciò valeva per Kádár, mentre non ci si attendeva molto da uno stalinista come Gerő, che assunse la carica di primo segretario del partito. Non a caso di quest'ultima scelta si dichiarano insoddisfatti gli

---

<sup>42</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 4 luglio 1956. [È un rapporto diverso da quello citato nella nota 41]

<sup>43</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Antici a MAE, 17 luglio 1956.

<sup>44</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 5 luglio 1956

<sup>45</sup> Tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta, insieme con il capo dell'Autorità di difesa dello Stato (AVH, *Allamvédelmi Hatoság*) Gábor Péter, il ministro della Difesa Farkas era stato il principale organizzatore delle "purghe" e del terrore generalizzato. Fu condannato nel 1957 a 16 anni di carcere, ma usufruì dell'amnistia del 1960. Morì nel 1965. Péter era stato arrestato già nel 1952 e per un certo tempo fece da capro espiatorio delle colpe dell'intero gruppo dirigente; nel marzo 1954 fu condannato all'ergastolo per crimini contro lo Stato e il popolo; nel 1957 fu giudicato nuovamente e condannato a 14 anni di carcere (ammistiato nel 1960).

ambienti di Belgrado, ben lieti invece della rovina politica di Rákosi, come riferiva l'ambasciatore Gastone Guidotti.<sup>46</sup>

Abbandonando per un attimo lo svolgersi progressivo della situazione politica ungherese, è opportuno ricordare un paio di documenti che con essa non hanno molto a che vedere. Di metà luglio è un rapporto segreto del generale Giovanni Gatta, presidente dell'Unione italiana tiro a segno, in tale veste ospite in Ungheria con una selezione pre-olimpica. In verità il rapporto non contiene nulla che non si sapesse già. Tuttavia risulta interessante qualche nota del generale riguardante la società ungherese. La domenica 8 luglio alla messa delle 10 erano presenti in Santo Stefano solo 198 fedeli. L'Istituto italiano di Cultura contava ben 800 allievi e in 44 licei si insegnava l'italiano. L'italianista (in realtà più latamente studioso delle lingue e delle letterature romanze) Zoltán Rozsa lamentava invece l'inattività dell'Accademia d'Ungheria in Roma. Mentre si nutrivano notevoli simpatie verso l'Italia, ben poche se ne riservavano a Jugoslavia e Cecoslovacchia. La classe contadina era avversa al regime.<sup>47</sup> Sempre in tema di notizie riservate è veramente curioso scoprire nella documentazione italiana una richiesta dell'ambasciata USA a Roma rivolta al governo italiano perché aiutasse i poco o male informati statunitensi su quanto andava accadendo in Ungheria. Evidentemente i pessimi rapporti tra Budapest e Washington non consentivano alla Legazione USA nella capitale magiara di assumere informazioni numerose e attendibili quanto la Legazione italiana. La richiesta era estremamente dettagliata e riguardava sia quesiti politici sia economici.<sup>48</sup>

Proprio a ridosso della riunione del Comitato centrale che fu di tanto grande importanza per la storia dell'Ungheria, il ministro plenipotenziario Giardini lasciò la capitale magiara e la Legazione restò affidata al reggente Antici. Tuttavia la documentazione italiana continua ad essere di notevole interesse e da conto ovviamente anche delle nuove linee di politica economica, forse le più importanti per capire la portata della svolta politica in atto. Le modifiche apportate al II piano quinquennale andavano nel senso di un alleggerimento della stretta subita sino allora dalla

---

<sup>46</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Giardini a MAE, 25 luglio 1956; Guidotti a MAE, Belgrado 21 luglio 1956. La situazione di Rákosi era tanto pericolosa da indurlo a rifugiarsi in Unione Sovietica dove morì nel 1971. All'inizio degli anni sessanta fu espulso dal partito, come avvenne anche per Gerő; questi, però, dopo avere vissuto alcuni anni in Unione Sovietica, tornò in patria per trascorrere nell'oscurità l'ultimo periodo della sua vita; morì nel 1980.

<sup>47</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, rapporto del generale Gatta, 15 luglio 1956, segreto. Riguardo alle attività culturali di interesse per l'Italia mi piace segnalare la seguente notizia: "A rilento egualmente, fra gelosie di colleghi e interferenze del partito procedono i lavori preparatori del vocabolario ungherese-italiano del dottor Gyula Herczeg", allora ancora giovane (è il rapporto già citato relativo al I trimestre del 1956).

<sup>48</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Livio Theodoli (direttore Affari politici) a Legazione italiana a Budapest, Roma 27 luglio 1956.

popolazione per trasformare l'Ungheria in un Paese ad accelerata crescita industriale. In agosto si riunì l'Assemblea nazionale, il parlamento che sarebbe dovuto tornare ad avere un ruolo degno del suo nome, ma ad Antici il nuovo liberalismo sembrava di facciata. Il dibattito era ancora artificioso, anche se erano consentite censure al governo e interventi su argomenti delicati come l'istruzione religiosa (interpellanza del deputato e giornalista Parraghy, che ne aveva anticipato i termini in ambiente diplomatico). Hegedüs si spinse sino ad ammettere 17 casi di abusi in tale campo, ma segnalava anche abusi di segno opposto a opera di sacerdoti. A proposito del lavoro minorile notturno vi fu persino un assenso unanime per la protesta elevata da un deputato. La persecuzione dei presunti *kulaki* (cioè i contadini abbienti) avrebbe avuto termine, ma il modello principale restava quello sovietico più che quello jugoslavo. Le riabilitazioni e le amnistie sarebbero proseguite.<sup>49</sup>

Molto più avanti nel mese di agosto il reggente italiano colse i segni del futuro ritorno di Nagy nelle dichiarazioni di Kádár e János Kucuska, membro del CC. Al vecchio *leader* buchariniano si chiedeva di accettare la risoluzione del 18-21 luglio. Intanto oltre cento persone, anche di una certa importanza, si recavano a casa sua per fargli gli auguri per il compleanno. Nell'interpretazione – piuttosto corretta del rappresentante italiano - i nuovi dirigenti non potevano però dare pienamente ragione a Nagy e alla sua politica, condannata appena un anno prima, per non disorientare il partito, ma l'ex presidente del Consiglio sapeva di poter tenere duro.<sup>50</sup> Antici era invece ironico a proposito dell'invito di Szakasits, ora riammesso nel MDP, rivolto ai socialisti occidentali a collaborare per l'unità dei lavoratori: le sue vicende personali non sembravano convincenti quanto le sue parole poiché, dopo avere contribuito alla collaborazione tra il suo partito socialista e i comunisti, era finito in carcere.<sup>51</sup>

In settembre i provvedimenti volti a rafforzare le cooperative esistenti (ampi rimborsi per chi cedeva i suoi beni) erano "blandizie" sia per i cooperatori scontenti sia per quanti ancora restavano piccoli proprietari privati (51%): in tali condizioni era difficile realizzare la piena collettivizzazione delle campagne entro il 1960, come da piano quinquennale.<sup>52</sup>

Poco prima che gli eventi ungheresi diventassero tumultuosi e quindi tragici, alla Legazione tornò un capo missione titolare, il ministro Fabri-

---

<sup>49</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Antici, 8 agosto 1956. Si veda László Varga, "Labour Policy in Hungary in 1950's", in *The Stalinist Model in Hungary*, cit., pp. 91-103.

<sup>50</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Antici a MAE, 22 agosto 1956.

<sup>51</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Antici a MAE, 29 agosto 1956. Dall'agosto 1948 Szakasits era stato presidente della Repubblica dopo la rovina politica di Tildy, salvo subire anch'egli un rapido declino politico e il carcere. Restò in carica dall'agosto 1948 al maggio 1950, quando fu costretto a dimettersi.

<sup>52</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Franco a MAE, 26 settembre 1956.



zio Franco. Intanto la documentazione riferiva del ritorno al governo di Nagy, quasi senza condizioni, nonché di misure governative (in settembre), che ancora non soddisfacevano gli osservatori italiani, almeno per ciò che concerne la politica agricola.<sup>53</sup>

Delle calde giornate succedute al 23 ottobre non si ha nella documentazione italiana un quadro né completo né tempestivo, a causa dell'interruzione delle comunicazioni telegrafiche. Il ministro Franco infine riuscì a far pervenire alcune comunicazioni, in tempi molto lenti, all'Ambasciata italiana a Vienna, che le trasmise a Roma. Al di là di un giudizio sull'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia (probabilmente il vero motivo del secondo intervento sovietico) due sono i documenti che più colpiscono il lettore: riguardano due colloqui di Franco. Il primo lo ebbe con Andropov, l'ambasciatore sovietico a Budapest, il 2 novembre,<sup>54</sup> cioè all'antivigilia del secondo e decisivo attacco militare sovietico; l'altro si svolse con Szarka, vice-ministro degli Esteri nel governo Kádár, costituitosi contemporaneamente a quell'attacco. Andropov, dopo aver dichiarato che le truppe sovietiche non avevano il compito di controllare le vie di comunicazione e che avevano subito perdite e sgombrato la capitale, si lasciò andare a un impegnativo riconoscimento del governo Nagy, ormai multipartitico. Inoltre assicurò piena disponibilità a costituire una commissione sovietico-ungherese per controllare le notizie relative all'entrata di nuove truppe sovietiche entro le frontiere magiare; auspicò il previsto ritiro delle truppe russe da tutto il territorio ungherese e che i nuovi governanti avessero la capacità e la forza necessarie per ristabilire una situazione pacifica e avviare la conclusione di accordi bilaterali graditi a Mosca come a Budapest.<sup>55</sup> Leggendo un simile documento, si resta convinti che il comportamento di Andropov fosse ispirato a un cinismo machiavellico, piuttosto che a una sostanziale incoerenza o incertezza, dovuta all'evolversi degli eventi soprattutto fuori dell'Ungheria. Il 31 ottobre il Politburo sovietico aveva già deciso di attuare il secondo intervento (cui nei giorni successivi diedero il loro *placet* i dirigenti cinesi, polacchi e jugoslavi) e nel pomeriggio del 1° novembre Kádár e il ministro degli Interni Ferenc Münnich si erano recati, appunto, presso l'Ambasciata sovietica e quindi oltre la frontiera ucraina, per farne ritorno solo come fautori

<sup>53</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1340, Franco a MAE, 16 ottobre 1956. Vi si parla di Casse di risparmio rurali costituite con decreto del ministero delle Finanze, aventi come minimo 25 membri: una misura per favorire la socializzazione dell'agricoltura su una base meno coercitiva.

<sup>54</sup> Ricordo come, in modo quasi simbolico, proprio quel 2 novembre uscì l'ultimo numero della "Irodalmi Ujság", l'organo degli intellettuali magiari che simpatizzavano con l'insurrezione. Cfr. *Irodalmi Ujság. La gazzetta letteraria ungherese del 2 novembre*, Bari, Laterza, 1957.

<sup>55</sup> ASMAE, Ungheria, b. 1342, Franco a MAE, 2 novembre 1956 (il rapporto arrivò a Vienna il 5 e a Roma l'8).

dell'azione militare dell'Armata Rossa ed esponenti di un nuovo governo destinato a prendere il posto di quello pluripartitico appena varato, sempre presieduto da Nagy (ma che includeva lo stesso Kádár).<sup>56</sup>

Il colloquio con il vice-ministro degli Esteri Szarka, già rappresentante ungherese all'ONU, è rivelatore della linea politica, o forse tattica politica, del governo Kádár. Questo, secondo l'interlocutore del diplomatico italiano, avrebbe goduto della fiducia del Paese, avendo contatti con i responsabili del movimento degli operai, intellettuali e studenti. Dunque avrebbe ottenuto presto la fine dei disordini e la ripresa dell'attività produttiva, che - va ricordato - era la maggiore preoccupazione del nuovo esecutivo. Il programma di governo avrebbe avuto come base i cosiddetti *quattordici punti*, salvo se non superati dagli eventi. Il riferimento era alle richieste avanzate principalmente dagli studenti all'inizio dell'insurrezione, dapprima articolate in dieci punti, poi accresciuti fino a sedici. Per Szarka erano previste libere elezioni, "anche se ciò dovesse determinare disfatta partito comunista" (il ripristino di un reale pluralismo politico era tra i punti su citati). Trattative erano in corso per il ritiro dell'Ungheria dal Patto di Varsavia, una notizia che sembra del tutto infondata al riscontro con quanto poi si scrisse a riguardo di quelle giornate. Il ritiro delle truppe sovietiche si sarebbe realizzato appena fosse stato ristabilito l'ordine. Secondo il vice-ministro l'unico limite posto alla libertà dell'Ungheria aveva lo scopo di proteggere il popolo da un possibile ritorno del "terrore bianco", affacciatosi tra il 31 ottobre e il 4 novembre. Il governo Kádár avrebbe contato sull'appoggio della Jugoslavia, mentre avrebbe accettato osservatori occidentali solo quando il Paese fosse tornato alla normalità e in vista delle elezioni. Accettare l'arrivo di osservatori ONU subito avrebbe significato riconoscere l'illegalità dell'intervento sovietico.<sup>57</sup> Insomma il quadro fornito da quell'autorevole interlocutore era tendente al roseo ma, in verità, Franco non lo credette rispondente al vero, soprattutto riguardo al presunto appoggio popolare al nuovo governo. Ai mesi conclusivi del 1956 appartiene infatti un'interessante docu-

---

<sup>56</sup> È interessante che secondo un testimone molto autorevole come Miklós Vásárhelyi (capo Ufficio stampa del governo Nagy) Kádár ancora la mattina del 1° novembre non sapesse della decisione presa a Mosca e del ruolo cui era destinato. Cfr. *Federigo Argentieri intervista Miklós Vásárhelyi. La rivoluzione ungherese, Imre Nagy e la sinistra*, Roma, Valerio Levi, 1988, p. 139. Il nuovo effimero governo Nagy costituito proprio il 2 novembre includeva, accanto a ministri comunisti, anche socialdemocratici, membri del partito dei piccoli proprietari e indipendenti di altre tendenze. Il 1° novembre Kádár aveva comunicato la rifondazione del MDP con il nome di Partito operaio socialista ungherese (Magyar Szocialista Munkáspárt, MSzMP) schierato in appoggio alla "gloriosa insurrezione". Sulla trattativa intercorsa tra i dirigenti politici sovietici e quelli jugoslavi nel novembre 1956 si veda Leonid Gibianski, "Le trattative segrete sovietico-jugoslave e la repressione della rivoluzione ungherese del 1956", in *Storia contemporanea*, XXV, 1994, 1, pp. 57-82.

<sup>57</sup> ASMAE, Ungheria, b. 13

mentazione riguardante la resistenza passiva messa in atto dai consigli operai contro il governo Kádár e i tentativi di questo per piegarla, ora attraverso il ricorso a concessioni ora alla coercizione. Vi si alternano così arresti di *leaders* sindacali, liberazioni, il riconoscimento del ruolo dei consigli in seno alle aziende e il suo svuotamento. Non è nostra intenzione analizzarla in questa sede.

Le ultime osservazioni di Szarka, riguardanti la presenza in Ungheria di osservatori ONU, introducono alla battaglia diplomatica che infuriò alle Nazioni Unite in seguito alla repressione della rivoluzione ungherese. Nel contesto di quel vivace dibattito internazionale, la posizione italiana si dimostrò - a stare alla documentazione utilizzata<sup>58</sup> - alquanto dura, ben più dura di quella assunta dal governo statunitense che aveva naturalmente sotto occhio l'intero quadro mondiale e non un limitato scacchiere come quello di Roma. Per le resistenze del blocco sovietico e l'azione di disturbo dei Paesi neutrali, l'iniziativa occidentale all'ONU, volta a condannare l'intervento sovietico e a renderlo inefficace, trovò non pochi ostacoli. La dimostrazione della sua inanità si ebbe quando il governo di Budapest rifiutò di accettare, come detto, gli osservatori inviati dal segretario generale Hammarschjold. All'epoca l'ONU non viveva una fase di interventi anche militari, come già era avvenuto nel 1950 e come di nuovo sarebbe avvenuto in anni recenti (guerra del Golfo). Vi fu qualche proposta "provocatoria" come quella avanzata dal deputato australiano Wentworth, il quale voleva che l'Assemblea delle Nazioni Unite si tenesse a Budapest e venisse accompagnata dalla presenza dei capi di tutte le religioni.<sup>59</sup> Una proposta, come si vede, che per certi aspetti fu riproposta in crisi più recenti (Bosnia).

Riguardo all'accoglienza dei profughi ungheresi in Italia va ricordato che si fissò un limite a 2.000, poi elevato a 4.000. Molti esuli, raccolti nei campi dell'Austria, espressero il timore di venire in Italia a causa della forza politica del Partito comunista italiano. Molti consideravano l'Italia solo un luogo di transito o residenza temporanea in vista di un trasferimento definitivo in America o in Australia. Le autorità italiane furono sufficientemente generose verso l'ondata di profughi che premeva alle porte. Così fu pure per la Croce Rossa Italiana e per la popolazione in genere, incluse le organizzazioni sindacali UIL e CISL (ovviamente non la CGIL) che avrebbero voluto portare gli aiuti raccolti per mezzo di una propria delegazione direttamente in terra ungherese, cosa che fu loro negata. Interessante una relazione del consigliere Pumarola da Vienna, in

<sup>58</sup> Si veda ad esempio ASMAE, Ungheria, b. 1340, Manlio Brosio a MAE, Washington, 14 novembre 1956. Su questi risvolti diplomatici si legga Katalin Somlai, "La diplomazia italiana e il '56 ungherese", in *Ungheria 1956, la cultura si interroga*, cit., pp. 95-101.

<sup>59</sup> Copia della proposta datata 17 dicembre 1956 si trova in ASMAE, Ungheria, b. 1340, fascicolo Crisi ungherese.

cui si parla di “angeli ribelli che non vogliono più restare in paradiso”, con riferimento agli ungheresi fuggiti dal regime socialista. Significativa la pubblicazione di un organo degli esuli, il “Magyar Hirnok” (Messaggero ungherese).<sup>60</sup>

Il governo e gli organi di sicurezza italiani cercarono, però, in tutti i modi di evitare l'infiltrarsi di spie, magari fuggiti dall'Ungheria in modo sin troppo avventuroso. Ispirato a difesa dei propri interessi fu invece l'intervento diplomatico presso il governo svizzero perché le facilitazioni concesse ai profughi ungheresi per trovare un lavoro non finissero per cancellare le opportunità di impiego della mano d'opera tradizionalmente emigrata dall'Italia in Svizzera.

La documentazione cui si è fatto ricorso nelle pagine precedenti non è sempre di pari valore, benché a tratti sia molto interessante, sia per lo studio delle relazioni tra Italia e Ungheria, sia per una conoscenza o una verifica delle vicende interne ungheresi. È giusto osservare che

1. l'informazione sull'evolversi della situazione politica ed economica in Ungheria era buona e tempestiva, potendo avvalersi talora anche di fonti riservate
2. non è sempre chiaro quale fosse il background di essa, sia quando si parla di “buona fonte” sia se si fa riferimento all'opinione pubblica
3. si ha l'impressione che i diplomatici italiani, a Budapest e forse anche a Roma, fossero convinti, razionalmente o a livello subliminale, che il regime ungherese come gli altri regimi comunisti, fosse alquanto solido, che la battaglia per la libertà non fosse sempre destinata a vincere né fosse sempre tutta immersa nel candore del bene e posta a fronteggiare un male assoluto, senza nessun risvolto positivo.

---

<sup>60</sup> È la onorevole Angela Cotelli, presidente del Segretariato generale della Gioventù, che lo invia al ministro degli Esteri Gaetano Martino il 21 dicembre 1956, definendolo “settimanale di collegamento tra gli ungheresi esuli in Italia”. Tra gli echi notevoli che i fatti d'Ungheria ebbero in Italia, per quanto attiene il mondo della cultura, si veda Péter Sárközy, “La cultura italiana e il '56 ungherese”, in *Rivista di Studi Ungheresi*, 10, 1995, pp. 131-145.